

semplici la spezieria aveva alle proprie dipendenze dei raccoglitori detti *Cicoriari* dell'Arciospedale di S. Spirito che avevano il compito di cogliere le erbe medicinali nella campagna romana.

Del XVII secolo è la farmacia del Gambero; di particolare interesse la documentazione che vi è stata conservata e che ci permette di seguire l'evoluzione degli strumenti e dei medicinali utilizzati in passato.

Fra le antiche farmacie sorte in luogo diverso da quello dove risiedono attualmente abbiamo la Farmacia Langeli che iniziò la sua attività in Piazza S. Pantaleo e che venne trasferita in Corso Vittorio Emanuele; la Farmacia Pesci inizialmente situata nel palazzo che forma angolo con Via del Lavatore in seguito, in un locale vicino, su Piazza Fontana di Trevi; la Farmacia Peretti che venne trasferita da Ponte Sisto in Piazza Santa Maria in Trastevere; la Farmacia Giulio Cesare originariamente in Via della Traspontina spostata poi in Via Giulio Cesare dove stava sorgendo un nuovo quartiere che avrebbe avuto grande sviluppo: il quartiere Prati.

A Roma, a differenza di quanto avvenuto nel Nord, non c'è stata un'evoluzione tale della farmacia da permetterle la trasformazione prima in officina farmaceutica e poi in industria; poche sono state le iniziative in tal senso, come quelle della Farmacia Mannucci, della Farmacia Balestra-Mancini, della Farmacia Torresi.

L'unico esempio di farmacista romano che sia riuscito a trasformare il suo laboratorio in industria farmaceutica è quello di Pasquale Alecce titolare dell'omonima farmacia. Egli acquistò notorietà per la produzione di diverse specialità quali il Neurostenol, il Trifenil, l'Aspichinina ma divenne famoso soprattutto per il Cachet Fiat; riuscì a far progredire la sua azienda che si trasformò in Istituto Farmacoterapico Italiano.

Di particolare interesse questa descrizione delle antiche farmacie romane ricordate come luoghi importanti per ricostruire l'attività farmaceutica dal XVI secolo ai nostri giorni; in esse sono stati accuratamente conservati documenti, arredi e manufatti originali che ci forniscono materiale che, messo in relazione con l'Archivio del Nobile Collegio, forma un prezioso patrimonio per quanti vogliono studiare e ricostruire l'evoluzione di questa disciplina.

Carla Serarcangeli

CIMINO Guido, DAZZI Nino (a cura di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano, 1998, 2 voll.

Gli interventi proposti al Convegno organizzato a Putignano (Bari) nel Settembre del 1989 da un gruppo di studiosi di storia della scienza interessati in particolare a quella delle neuroscienze, della psichiatria e della psicologia, hanno originariamente costituito la motivazione della pubblicazione di questo testo che ripercorre la storia della psicologia in Italia. Partendo da questo materiale disponibile i curatori hanno pensato di delineare una storia della psicologia in Italia dal 1870 alla seconda guerra mondiale seguendo, attraverso le biografie dei maggiori studiosi italiani, l'origine, l'evoluzione e le difficoltà della psicologia in Italia tra le due guerre. Negli ultimi decenni del XIX secolo, nel periodo positivistico, sorse il problema di affrancare la psicologia dalla filosofia al fine di far acquisire alla prima un suo status scientifico. La creazione di una psicologia scientifica, di una scienza autonoma, incontrò, come nelle altre nazioni, una serie di difficoltà; la eccessiva frammentazione sugli assunti di partenza rispetto alle teorie generali, i metodi e l'oggetto, crearono correnti diverse; la carenza sul piano sperimentale e l'impostazione fisiologica strettamente connessa con problematiche di tipo psichiatrico unite con una ancora non chiara determinazione della figura professionale determinarono ai primi anni del nostro secolo una fase di lotta tra diversi approcci. Da una parte medici e psichiatri che, proseguendo nella scia positivista di Ardigò, Sergi e Buccola, ritenevano necessaria la fondazione di una psicologia scientifica totalmente svincolata dalla filosofia e non limitata però da una impostazione tendenzialmente fisiologica, con propri metodi di indagine, distinta dalle altre scienze naturali e dotata di un suo statuto epistemologico; sull'altro versante troviamo chi come De Sarlo, professore di filosofia di formazione medica, pur riconoscendo valore alla psicologia sperimentale, ritiene che i temi e problemi fondamentali derivino dalla filosofia e principalmente dalla logica e dalla gnoseologia. Per tali motivi è controproducente se non impossibile ridurre la psicologia al pari delle altre scienze della natura separandola

dalla filosofia. Il tentativo, in definitiva, è quello di creare una psicologia scientifica che non si connoti in modo univoco né sul versante sperimentale né su quello speculativo. Sul piano più strettamente pratico si afferma sempre con maggior forza la necessità di creare laboratori di ricerca con peculiari caratteristiche e insegnamenti di psicologia sperimentale all'interno delle università, di fondare riviste specialistiche e società scientifiche. Nel 1905 De Sanctis, Kiesow e Colucci risultano vincitori del concorso per le prime tre Cattedre di psicologia a Roma, Torino e Napoli; queste ultime due cattedre saranno inserite nella Facoltà di Lettere e Filosofia. Lo stesso anno a Roma si tiene il V Congresso Internazionale di Psicologia. A partire dagli ultimi anni del XIX secolo si erano andati creando laboratori di psicologia sperimentale e sempre nel 1905, a Bologna, G.C. Ferrari fonda la *Rivista di Psicologia applicata alla Pedagogia e alla Psicopatologia* a cui farà seguito nel 1920 l'*Archivio Italiano di Psicologia* fondato da Kiesow e Gemelli. Nel periodo tra le due guerre sostanzialmente non si registrano sviluppi sostanziali: si prosegue con una impostazione forse più caratterizzata da tematiche filosofiche e si registra una battuta d'arresto della disciplina nel suo processo di crescita e di espansione all'interno delle istituzioni. Giustamente Cimino identifica una delle cause, ma non l'unica, di questo blocco nel *predominio della cultura neoidealista* e ricorda sul piano scientifico l'importanza dei contributi forniti, tra gli altri, da Bonaventura, Benussi, Musatti, De Sanctis e Gemelli.

Elio De Angelis

CANGUILHEM George, *Il normale e il patologico*. Torino, Einaudi, 1998.

George Canguilhem è stato certamente uno tra i più importanti storici e filosofi delle scienze, in particolare delle scienze biomediche, vissuti in questo secolo. Le sue riflessioni epistemologiche sulle linee di sviluppo concettuali che hanno caratterizzato l'evoluzione del pensiero biomedico rimangono di gran-

de interesse ed originalità. *Il normale e il patologico* è, tra le opere di Canguilhem, la più organica e quella che ha avuto le maggiori ripercussioni per la filosofia della medicina, segnando un punto di svolta nella storia della riflessione sul concetto di malattia. Nato come tesi di dottorato, questo studio è andato incontro a diverse edizioni e aggiornamenti, ma non era mai stato tradotto in italiano.

Quest'opera ha inaugurato la stagione delle critiche filosofico-epistemologiche alle definizioni funzionalistica e biostatistica della salute e della malattia, che sulla scia della rivoluzione sperimentale della seconda metà dell'Ottocento, caratterizzavano il patologico come una deviazione quantitativa da una normalità fisiologica data su basi statistiche. Canguilhem è stato il primo a mostrare la difficoltà di definire quali potessero essere i valori normali entro cui dovrebbero essere mantenuti i parametri fisiologici perché l'organismo continui a essere sano, e che la "norma" non è quella statistica (la media), ma quella che corrisponde alle aspettative del soggetto. In pratica Canguilhem criticava l'identificazione di fisiologico e patologico (per cui il patologico non costituisce che una modificazione quantitativa del fisiologico) e quindi mostrava che la normalità ha a che fare con valori che sono individuali e dipendono non solo dalla filogenesi e dall'ontogenesi, ma anche dalle condizioni fisiche dell'ambiente e dal contesto socio-culturale sociale. Nell'aggiornamento lo storico e filosofo francese si confrontava tra l'altro con il concetto di "errore", ovvero con la malattia come variazione genetica disadattativa: e anche in questo caso egli riesce a mostrare come il contesto (basti pensare alle dottrine eugenetiche così come alla latenza di certi deficit biochimici che si manifestano solo in conseguenza di certi fattori ambientali) possa caricare di differenti valori un'anomalia funzionale anche innata.

Data l'importanza dell'evento per la cultura italiana, era auspicabile che l'introduzione fosse più obiettiva. Infatti, non è verosimile presentare Canguilhem come il precursore di Foucault. Diversamente da Foucault, Canguilhem ha sempre dimostrato grande rispetto per lo specifico storico-scientifico. Inoltre, in Francia l'approccio storico-filosofico di Canguilhem alla storia della medicina è stato portato avanti in modo assai più efficace